

La danzatrice di Deodato



Non fraintendiamo, stiamo parlando di artigianato artistico, non di galanterie sentimentali. Di una composizione a mosaico certosina e raffinata, realizzata quasi sul pianerottolo di casa in questi mesi d'inattività invernale. Com'è nel carattere del nostro Deodato, persona metodica e riflessiva, prima ancora che muratore preciso e coscienzioso. *Adeodatus*, dicevano in antico: dato da Dio, dono del Cielo. *Diodato*, traduciamo noi in dialetto, seguendo del resto l'evoluzione in lingua italiana. Derivazione etimologica ormai del tutto dimenticata, perché in questo caso il riferimento onomastico è al nome del nonno materno, che era un De Carli e s'è visto "rinnovare" il nome in un Burlini, figlio di Luigi e, appunto, de *la Pèppa de Diodato*. Un nome rimasto unico in paese, e quando al recente festival di Sanremo ha vinto il cantante Diodato (anche se in questo caso *Diodato* è il cognome, perché il nome del giovane artista è Antonio), in paese si sono tutti divertiti sull'omonimia dicendo che chissà quali grandi feste si sarebbero fatte al *Vitozzetto*. Ossia dove abita Deodato, che fu tra i primi a "colonizzare" la nuova area residenziale ma che poi vi è arrivato quasi per ultimo, per via



dei lavori ma anche per aspettare che le donne di casa finalmente si decidessero a trasferirsi dal paese.

Il nostro Deodato ha fatto per una vita il muratore, dunque, ma è tipo che non può stare con le mani in mano e, nei tempi morti dell'attività così come per qualche inevitabile acciacchetto dell'età, ora che anche lui ha toccato i settantacinque e ha trasmesso l'attività al figlio, si trastulla con lavoretti in ferro, legno e con che capita, tanto da essersi ricavato un'officinetta fai-da-te nell'intercapedine di casa. Del resto non gli manca l'inventiva, e, giusto per ricordarne al volo lo spirito versatile, si potrebbero richiamare alla memoria come in una carrellata i suoi trascorsi di calciatore amatoriale nell'infanzia/adolescenza; di pugile (!) di apprezzabili qualità nei primissimi anni '60; di appassionato "ballerino" a metà degli anni '90. Tutte attività che poi, guarda caso, hanno segnato altrettante stagioni della microstoria paesana, durante la quale lui non ha trascurato né il lavoro né la famiglia, costruita nel '69 con Giuseppa Ceccarelli e i due figli Alessandro e Loredana venuti subito dopo. Anche nella professione e nella vita sociale Deodato non ha fatto mancare la sua partecipazione, sia pure sempre più che discreta, avendolo visto intervenire a qualche sfilata di carnevale, presente nelle feste coi coetanei che più d'una volta ha ospitato nella sua nuova grande casa, e in certi lavori pubblici quasi simbolici in paese, come l'apposizione della meridiana della piazza e il rifacimento dell'Archetto nel caratteristico vicolo omonimo. E una volta, addirittura, - saranno vent'anni fa - insieme con Maurizio Bordo s'arrampicò per noi all'interno della torre dell'orologio per rilevare da vicino scritte e simboli delle campane su in cima, quelle che battono ore e quarti, per un articolo che stavamo scrivendo su di esse e poi pubblicato sulla *Loggetta*. Insomma, uno spirito tra l'instancabile e l'estroso, dietro quella pacatezza di modi ch'è un po' di famiglia. Uno che non troverete mai bighellonare fuori del bar, per capirci, e quando gli è venuto l'uzzolo, ha chiesto alla figlia di trovargli su internet una figura che lo ispirasse, avendo già strologato una mezza idea sul da farsi.

Scarta qui, scarta qua, alla fine è uscita fuori da un sito questa *Arianna Danzatrice Greca*, che è un kit di mosaico d'arte di cm. 31 x 23 ispirato all'affresco delle danzatrici del sito archeologico del palazzo di Creta-Cnosso, ossia risalente alla civiltà minoica del 1500 a. C. Solo che lui non ha comprato il kit, acquistabile con tutte le tessere policrome per poche decine di euro, ma si è servito solo dell'immagine da riprodurre, tant'è vero che poi l'ha sviluppata per un pannello complessivo di cm. 60 x 72. Dopodiché s'è messo lì con la sua santa pazienza e s'è costruito tutte le tessere da sé, ritagliando tutti quei cubetti da uno a due centimetri dal travertino bianco, dal marmo rosa per la scollatura della veste, e dal granito nero Africa per la capigliatura. Li ha poi incollati col vinavil su una retina di supporto, incorniciati con dei listelli dello stesso granito nero e quindi collocati sopra alla gettatina di cemento già predisposta a fianco del portico di casa. Per la firma

d'autore ha creato con lo stesso procedimento un altro rettangolino più in basso con le sue iniziali, ancora più laboriose perché ritagliate non a cubetti, ma seguendo nel marmo le volute del carattere corsivo maiuscolo. Un passatempo ingegnoso e dal risultato elegante, che certamente impreziosisce la sua grande casa e incuriosisce l'ospite. E sarà che di questi tempi angosciosi di coronavirus e di forzata quarantena si è istintivamente più attenti a ciò che ci circonda, ma a noi è bastato gettare lo sguardo sul giardino del vicino per notare l'opera e chiederne informazioni. Scoprendo, come sempre in questi casi, aspetti e qualità nascoste nelle persone. Che non saranno uniche e strabilianti ma che denotano vivacità d'ingegno e giovanilità di spirito. Tanto più pregevoli e sorprendenti quanto meno si esibiscono.

antoniomattei@laloggetta.it

